

CONTRIBUTO TEORICO

Dialoghi tra Università e Cittadinanza: un contributo pedagogico per sostenere le azioni educative in tempo di emergenza pandemica.

Dialogues between University and Citizenship: a pedagogical contribution to support educational actions in time of pandemic emergency.

Francesca Antonacci, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Maria Benedetta Gambacorti-Passerini, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Monica Guerra, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

ABSTRACT ITALIANO

A partire dal disagio diffuso causato dalla pandemia di Covid-19 dai primi mesi del 2020, si intende proporre una riflessione circa la possibilità di un contributo pedagogico per sostenere il sapere e le pratiche dei professionisti educativi di fronte a sfide e domande di formazione inedite. All'interno del progetto "Bicocca per la Cittadinanza" nella prima fase dell'emergenza sanitaria, un gruppo di pedagogisti del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università Milano-Bicocca ha attivato un tavolo di progettazione per la realizzazione di eventi su temi educativi rivolti al territorio. L'iniziativa dei Dialoghi con la Cittadinanza verrà presentata quale azione di responsabilità sociale e civile assunta dall'Università, riflettendo inoltre su come abbia permesso di sperimentare proposte e dinamiche tipiche del lavoro educativo, ma in condizioni inedite che hanno richiesto di inventare strumenti per far fronte a ignote complessità.

ENGLISH ABSTRACT

Starting from the widespread distress caused by the Covid-19 pandemic from the first months of 2020, we intend to propose a reflection on the possibility of a pedagogical contribution that can support the knowledge and the practices of educational professionals facing new challenges and training questions. Within the "Bicocca for Citizenship" project in the first phase of the health emergency, a group of educationalists of the Department of Human Sciences and Education "Riccardo Massa" of the Milan-Bicocca University set up the proposal of events focused on educational themes, addressed to the territory. The initiative called "Dialogues with Citizenship" will be presented as a social and civil responsibility task taken by the University, also reflecting on how it made it possible to experiment with proposals and dynamics typical of educational work, but in unprecedented conditions that required inventing tools to cope with unknown complexities.

Introduzione

Tornando con la memoria a fine febbraio 2020, possiamo facilmente ripensare a quanto, giorno dopo giorno, la nostra quotidianità si sia trasformata e i nostri corpi abbiano dovuto fare i conti con cambiamenti (Brooks et al., 2020) nella gestione dei tempi e degli spazi dovuti alle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria Covid-19.

Quanto è accaduto alle nostre vite e ha toccato i nostri itinerari esistenziali ha colpito anche le biografie professionali di ognuno di noi, la quotidianità lavorativa, i suoi luoghi e

le modalità di azioni consuete con cui li abitavamo.

Anche i servizi educativi si sono trovati al centro di un repentino cambiamento che ha investito sia i professionisti sia gli utenti. Se, inizialmente, molto spesso le restrizioni hanno causato una chiusura e una sospensione degli interventi e delle attività svolte nei contesti educativi, nel giro di poche settimane si è compreso che nuove modalità di azione e di raggiungimento dei destinatari andavano sperimentate e messe in atto, in modo da sopperire in qualche modo alla presenza fisica nei contesti.

Questo, inevitabilmente, ha richiesto la messa in gioco di cospicue energie da parte dei professionisti, dal momento che la relazione educativa si nutre di una complessità di elementi e variabili (Palmieri & Prada, 2008) fortemente ancorate al progettare e, successivamente, a vivere un'esperienza insieme ai destinatari. Improvvisamente, la cornice di questa esperienza ha assunto, per quasi la totalità dei servizi educativi, la forma virtuale (Bucholz, DeHart & Moorman, 2020), in cui uno schermo risultava essere il mediatore (Palmieri, 2011) principale per il lavoro educativo.

Ecco che, a partire da febbraio 2020, si è reso imprescindibile nel mondo educativo un forte investimento di risorse, molto spesso personali, per re-inventare il proprio lavoro, le proprie pratiche professionali (Saraceno, 2020) in vista dell'obiettivo di raggiungere comunque, in qualche modo, gli utenti dei propri servizi, affaticati e messi alla prova dalle restrizioni in atto (Gromada, Richardson & Rees, 2020). Soprattutto, pensando anche oltre ai mesi delle prime restrizioni, un tale sforzo si è reso sempre più importante in vista di costruire e consolidare modalità e strategie per andare oltre all'impossibilità di abitare fisicamente i servizi, che, a intervalli alterni, continuano a rivelarsi necessarie anche attualmente.

Riflettendo pedagogicamente su una siffatta situazione, dunque, ci si è iniziati a interrogare circa la possibilità di pensare e proporre azioni formative diffuse per favorire possibilità di pensiero circa un inevitabile ri-orientamento delle pratiche (Sangster, Stoner & Flood, 2020) dei professionisti dell'educazione, senza smarrire un sapere che le orienti e le fonda, anche nell'eccezionalità e nell'emergenzialità delle condizioni legate all'emergenza sanitaria.

Quella che, proprio vivendo appieno il disagio (Gambacorti-Passerini, 2020) generatosi in seguito alle restrizioni di movimento che ha investito i professionisti educativi, sembra potersi rivelarsi quale apertura di possibilità per abitare un tempo di incertezza è la creazione di una proposta per guidare e avviare processi pedagogici di interpretazione e di azione, proprio per "stare dentro" alle dimensioni di scomodità e mancanza che caratterizzano il lavoro educativo nell'attuale situazione.

Dialoghi

In questa direzione, all'interno del progetto "Bicocca per la Cittadinanza", un gruppo di pedagogisti, docenti del Dipartimento di Scienze umane per la formazione "Riccardo Massa" dell'Università Milano-Bicocca, ha attivato un tavolo di progettazione per la realizzazione di eventi su temi educativi rivolti al territorio, agendo tempestivamente nel corso della prima fase dell'emergenza sanitaria. L'intento è stato non tanto quello di rivolgersi agli studenti, rispetto ai quali era da subito stata avviata una rimodulazione

della proposta didattica in modalità a distanza, sincrona e asincrona, quanto di immaginare come destinatario la cittadinanza diffusa, pensando a educatori, insegnanti, genitori e chiunque fosse interessato a temi di rilevanza educativa. La proposta è stata quella di attivare - sin dal marzo 2020 - i “Dialoghi con la Cittadinanza”: appuntamenti settimanali di approfondimento e confronto con pedagogisti, declinati su temi di specializzazione specifica dei docenti proponenti.

Le differenti proposte si sono sviluppate intorno a sei declinazioni culturali dei temi pedagogici: la pedagogia dell’infanzia, dell’inclusione, del gioco, del disagio, della narrazione e dell’autobiografia, della consulenza pedagogica (<https://www.unimib.it/coronavirus-informazioni-e-servizi/bicocca-cittadinanza/dialoghi-cittadinanza>). Metà di queste proposte sono state pensate per un lavoro di piccolo gruppo, organizzate con un sistema di prenotazione che garantiva la partecipazione di alcuni interessati in sessioni dedicate, l’altra metà, cui ci si riferisce in questa sede, si sono svolte su piattaforme aperte, senza prenotazione, rivolgendosi a tutti coloro che, anche senza una partecipazione continuativa, avevano il desiderio di connettersi, ascoltare e intervenire liberamente.

Ogni settimana, da marzo a maggio 2020, in tre diversi momenti della settimana le autrici hanno aperto uno spazio virtuale di presentazione di temi educativi della durata di un’ora e, contemporaneamente, hanno aperto le porte della loro casa, attraverso lo schermo del pc, per dialogare in streaming con un pubblico nuovo, che stava nascendo dalla situazione contingente, contando più di 2000 collegamenti totali: adulti che erano costretti a casa e che si trovavano a ripensare e riprogettare i contesti di vita e di lavoro e le dinamiche relazionali emergenti in modalità inedite. La struttura degli incontri era stata concertata tra le autrici e prevedeva una prima parte di presentazione di un aspetto del tema, uno spazio alle domande del pubblico e uno spazio di approfondimento delle questioni, per dare sostanza al concetto di “dialogo” con la cittadinanza, in modo che non diventassero delle “lezioni”. Il linguaggio utilizzato era curato in modo che non fosse eccessivamente specialistico, senza però banalizzare le questioni trattate. La centralità della funzione divulgativa è stata dirimente nel progettare i contenuti e lo stile comunicativo: l’Università e i suoi docenti si mettevano al servizio della cittadinanza per condividere un sapere utile per tutti, per metterlo in uno spazio di confronto e discuterne le potenzialità funzionali e trasformative. A guidarci è stata l’idea di una Università che si spende nel territorio e mette in campo le proprie competenze in modo diffuso e accessibile a tutti.

Educare a distanza con i bambini e le loro famiglie

A partire dal 23 marzo e fino all’8 maggio, ogni lunedì alle 17:30 Meet è stato una piazza virtuale in cui Monica Guerra, docente di Pedagogia dell’infanzia, ha dialogato con educatori, insegnanti e genitori in merito all’esperienza iniziale di educazione a distanza che si andava avviando. Prima che quelli che riguardavano i servizi per l’infanzia da 0 a 6 anni venissero definiti LEAD, cioè Legami Educativi A Distanza (Ministero dell’Istruzione, 2020), e mentre si muovevano i primi passi di quella che poi è diventata la DAD, cioè Didattica A Distanza, questi dialoghi hanno inteso accogliere i bisogni che educatori e insegnanti da un lato e genitori dall’altro manifestavano: trovare un posto in cui vedere

prendere forma modi possibili di proseguire e preservare la relazione educativa con i bambini, in particolare con i più piccoli.

Al fine di favorire la maggior partecipazione possibile dati i numeri molto elevati di partecipanti - costantemente oltre le 200 persone - ogni incontro si apriva con una raccolta di parole, che confluivano in tempo reale in wordcloud visibili da tutti, che permettevano la condivisione di una sorta di termometro dello stato d'animo dei partecipanti, che costituiva il punto di partenza della riflessione e permetteva di tenere traccia delle evoluzioni del gruppo. Attraverso la presa di parola o la scrittura in chat, invece, venivano raccolte alcune delle questioni della settimana, cui si provava a dare forma nell'incontro, per poi raccogliere nella parte conclusiva i bisogni emergenti, da considerare per l'incontro successivo.

In tal modo, ogni incontro ha messo a tema un aspetto specifico tra le questioni educative che andavano emergendo: la progettazione come responsabilità professionale anche in tempi ad elevata incertezza; il ruolo della documentazione come strumento per leggere un presente ancora impossibile da interpretare, ma necessario da indagare; il ruolo delle famiglie nel tempo educativo a distanza, le nuove simmetrie, gli strumenti da sperimentare; le riflessioni sulle scelte da mettere in campo per garantire un valore coerente all'educazione auspicata per i bambini e le bambine; l'assunzione di una prospettiva sempre più sperimentale come caratteristica necessaria ai luoghi dell'educazione; il passaggio, infine, dalla cosiddetta fase 1 alla tanto agognata fase 2, in cui i servizi educativi e le scuole non avevano ancora ricevuto indicazioni per una possibile ripartenza, ma la andavano comunque non solo desiderando ma anche immaginando. Nel procedere, il percorso ha beneficiato della documentazione prodotta autonomamente da alcuni dei partecipanti, che inviavano e condividevano le loro mappe attraverso i canali social di comunicazione degli incontri, contribuendo così ad una disseminazione ulteriore dei saperi che si andavano co-costruendo. Il percorso ha attraversato i temi chiave per la qualità dei servizi 0-6 (Bondioli & Savio, 2018; Commissione Europea, 2016), ma ha anche permesso di rendere evidente e socializzato il capitale che si andava maturando in progress, e che nell'emergenza non era sempre facile da cogliere e valorizzare, in particolare relativamente alla relazione tra scuola e famiglia, con le nuove interlocuzioni aperte, le nuove forme di documentazione sperimentate, le rinnovate capacità di cogliere e interpretare bisogni inediti, in una prospettiva di scuola sempre più condivisa (Guerra & Luciano, 2009; Guerra & Luciano, 2015), mostrando importanti questioni prospettiche oltre l'emergenza (Gigli, 2021).

Vivere l'inedita dimensione della quarantena: riflessioni sull'esperienza del disagio quotidiano

A partire dal 2 aprile 2020 e fino al 14 maggio 2020 ogni giovedì alle 16:30, attraverso la piattaforma Meet, Maria Benedetta Gambacorti-Passerini, docente di Consulenza nel disagio educativo, ha predisposto uno spazio e un tempo per proporre una riflessione sulle dimensioni del disagio, così presenti nel periodo della quarantena. Ogni appuntamento è stato pensato con una parte iniziale in cui la conduttrice offriva alcune suggestioni, a partire anche da letture e condivisioni tratte da materiale bibliografico,

risorse filmiche o musicali e, in seguito, uno spazio in cui la parola era lasciata ai partecipanti per costruire un dialogo a partire dalle precedenti proposte. La direzione che si è intesa percorrere insieme ai partecipanti è stata quella di tematizzare il disagio della quarantena, scorgendone anche gli aspetti formativi, più o meno impliciti taciti e informali (Tramma, 2009) che questa esperienza ha messo in gioco sugli assi della spazialità, della temporalità e della corporeità dell'esistenza di ognuno/a.

Insieme alle persone collegate, dunque, si è costruito uno spazio e un tempo, seppure virtuale, in cui provare a stare e sostare nelle dimensioni del disagio sperimentate improvvisamente ma quotidianamente nel periodo del lockdown, nominandole, tematizzandole e, quindi, dando loro possibilità di essere prese in considerazione e non solo istantaneamente rifuggite, cancellate o nascoste. Facendo questo passaggio, è stato possibile in seguito illuminare anche inedite aperture di agio, non sperimentate né considerate in precedenza, ma proprio nate e pensate a partire dal disagio dell'esperienza di quarantena. Ripercorrendo il pensiero di Garista (2018), dunque, possiamo pensare come, nel corso del dialogo, si sia provata a sviluppare nei partecipanti una postura che potremmo definire come resiliente rispetto all'esperienza del disagio che irrompe nella propria quotidianità.

Successivamente a questa prima direzione di riflessione, si è provato a tematizzare il disagio della quarantena e gli aspetti formativi di quest'esperienza rispetto al lavoro educativo nei diversi contesti abitati professionalmente dai partecipanti al dialogo, accompagnando a sostare sul disagio suscitato da un'educazione obbligatoriamente agita a distanza, con tempi, modalità, ritualità e mediazioni assolutamente diverse da quelle abituali fino a febbraio 2020.

Anche in questo caso, il dialogo ha provato a creare uno spazio/tempo in cui poter nominare e tematizzare il disagio, senza volerlo istantaneamente risolvere ed eliminare, generando le condizioni per mettere in luce molteplici effetti generati dalle condizioni di fatica del lockdown, quali ad esempio la trasformazione di pensieri, pratiche, allestimenti di spazi, gestione dei tempi, modalità di ingaggio e costruzione della relazione con gli/le educandi/e.

Trascorrendo le settimane, dopo aver percorso queste traiettorie nei pomeriggi del giovedì, si sono dedicati gli appuntamenti finali a intravedere le traiettorie formative (Palmieri, 2012) di un ulteriore disagio che, paradossalmente, già si profilava all'orizzonte: l'uscita dalla quarantena. Se, infatti, nei primi appuntamenti gli effetti del lockdown erano percepiti solamente in termini di "disagio" e la fine della quarantena era invocata e immaginata come soluzione ad ogni problema, invece, con lo scorrere del tempo e la creazione di nuove abitudini, nuove sicurezze, la previsione della chiusura di questo periodo così particolare, con tutte le incertezze legate a "come sarà dopo", ha instaurato un nuovo disagio, anche in relazione all'agire la professione educativa.

Ecco, allora, che il dialogo si è centrato, nei suoi appuntamenti conclusivi, sulla tematica relativa a come abitare l'uscita dalla quarantena, nella richiesta di un inevitabile e ulteriore ripensamento dei luoghi, dei tempi, delle pratiche, dei movimenti dei corpi, sia nella sfera personale di ognuno/a, sia in quella professionale nei servizi educativi. In questo senso, la sfida del dialogo è stata quella di allestire un tempo e uno spazio in cui, proprio stando e

sostando nella scomodità del disagio della quarantena, si creasse anche la possibilità di tratteggiare una visione pedagogica più ampia, seppur dentro alle limitazioni del lockdown.

Giocare per un tempo libero di qualità

A partire dal 20 marzo e fino all'inizio di maggio, ogni venerdì alle 17.30 Francesca Antonacci, docente di Pedagogia del gioco, ha aperto uno spazio per mettere a tema come il gioco e il giocare potessero avere un ruolo decisivo nel benessere individuale e familiare e come potessero diventare un linguaggio per riequilibrare situazioni difficili che necessitassero di un nuovo assetto organizzativo e relazionale.

Il gioco è stato fin troppo trascurato nella quotidianità ordinaria pre Covid-19 come veicolo di socializzazione e come esperienza di benessere per gli individui e i gruppi. Tutti avevamo troppo da fare per poter giocare, adulti e bambini, tutti impegnati in lavoro e attività del tempo libero che potessero migliorare le competenze e prestazioni dei singoli nella società segnata dalla velocità e dall'efficienza (Han, 2010/2012; 2012/2014; 2009/2017). Ma in poco tempo, riconsegnati al tempo e alla sua durata, privati delle mille attività e costretti in casa a lungo, ci si è visti anche sottratti della giustificazione naturale, poiché il tempo era tornato disponibile.

L'attività di gioco è stata quindi presentata come un linguaggio per connettere generazioni, persone e rimettere in asse dinamiche relazionali. Si sono alternati momenti di presentazione del gioco come attività socializzante, capace di attivare nuovi equilibri in famiglia (McGonigal, 2011; De Koven, 2013/2019) e come attività adatta a sostenere l'apprendimento in un momento di sospensione delle attività scolastiche e educative (Gray, 2013/2015). Il gioco è stato anche proposto come attività che genera benessere e di possibilità di alleggerire situazioni pesanti grazie alla sua potenzialità immaginativa e poetica, capace di vedere il potenziale di cambiamento migliorativo nelle situazioni difficili e apparentemente senza soluzione (Antonacci, 2012; 2019).

Il giocare è stato presentato come attività ricca e progettuale (Bertolo & Mariani, 2014) per rimettere in circolo idee di trasformazione della realtà circostante, nel paradigma del gioco per il cambiamento sociale. Infine c'è stato spazio per riabilitare una idea consolidata di videogiochi come dispositivo ludico negativo, dipendentizzante e carico di potenzialità tossiche per bambini e adolescenti (Antonacci & Gandolfi, 2020), grazie a una lettura più complessa delle abitudini videoludiche di giovani e adulti, che non ha trascurato le potenzialità pericolose di un certo modo di videogiocare, ma ha anche stimolato a pensare il videogiochi come linguaggio condiviso, grazie alla proposta di molti titoli adatti alla relazione tra le generazioni.

Una provocazione tra molte è stata quella di suggerire agli adulti di fare domande curiose e non inquisitorie riguardo ai videogiochi preferiti dei propri figli e/o allievi e studenti e provare a giocare con loro, per comprenderne le potenzialità, divertirsi assieme e cambiare le dinamiche di interazione e gli equilibri consolidati.

Conclusioni

La decisione di interrompere i Dialoghi con la cittadinanza è nata con la “riapertura” delle condizioni di mobilità al termine del lockdown nazionale, a fronte del cambiamento della situazione epidemiologica, al fine di assecondare il naturale flusso di attenzione dei partecipanti, che si spostava dal trovare nuove modalità e nuovi stimoli nello stare a casa verso il riprendere, secondo le norme stabilite, alcune attività o abitudini sospese nei mesi più pesanti della prima chiusura. Si è trattato tuttavia di un’esperienza che ha “lasciato il segno” ed è stata fondamentale per attivare in seguito una serie di attività a fondamento pedagogico che sono seguite nei mesi successivi. La costanza e il numero dei collegamenti; l’abbondanza delle domande sia nel merito delle questioni discusse sia progettuali per definire insieme al relatore le tematiche da affrontare negli incontri successivi; il fatto che i partecipanti documentassero in alcuni casi autonomamente e poi condividessero in rete quanto emergeva, divenendo a loro volta veicolo di rilettura e diffusione, appaiono segni di un progressivo coinvolgimento e consentono una valutazione positiva delle ricadute. Inoltre, a fronte dell’esperienza maturata nel confronto con la cittadinanza estesa, e anche grazie a un apprendimento tecnico via via conquistato, sia riguardo agli strumenti di condivisione, sia di applicazioni e tool per la condivisione di materiali, esercizi, contenuti, progetti, giochi, è stato possibile realizzare numerosi eventi mediati da tecnologia digitale diffusi dalla stessa università o tramite social media. L’idea di aver raggiunto un pubblico differente e più consistente, non solo limitato ai propri studenti o alla comunità scientifica di appartenenza, ha consentito di pensare e progettare, in modo più esteso che in passato nei diversi contesti di lavoro e di disseminazione delle autrici, presentazioni di studi, webinar, interviste, seminari di approfondimento, proposte culturali etc., che sono diventate un modo per diffondere i frutti della propria ricerca in un ambito più vasto, con caratteristiche divulgative e parimenti con l’attenzione a non perdere la centratura scientifica e il rigore metodologico.

Oltre a questa ricaduta in termini di capacità di comunicazione maggiormente diffusa e di apertura ad un territorio meno specialistico, ma in ultima istanza altrettanto significativo destinatario della ricerca accademica, l’esperienza ha permesso di sperimentare e quindi analizzare una dinamica tipica del lavoro educativo e pedagogico, qui messa alla prova dalla situazione del tutto inedita e dalla scala di coinvolgimento estremamente ampia, quella cioè di saper immaginare risposte e strategie davanti alla complessità, all’incertezza, all’ignoto. L’individuazione di modalità completamente nuove di risposta a problemi non ancora del tutto delineati dagli stessi destinatari, cogliendo un bisogno diffuso eppure implicito che si andava definendo su larga scala; la flessibilità nell’individuare strumenti e modalità di dialogo, ma anche nell’abitare contesti mutevoli con interlocutori ogni volta potenzialmente differenti, l’attenzione a modulare le proposte in ragione dei cambiamenti che di settimana in settimana si presentavano, sono state occasioni per mettere alla prova il ruolo culturale e formativo dell’università.

In particolare, la cultura pedagogica ha sostenuto, nel procedere dell’emergenza pandemica, importanti competenze, vicine a quelle ascrivibili a un secondo livello dell’educazione (Mancaniello, 2011), quali la capacità di mediazione di bisogni e soluzioni, leggendo le esigenze dei contesti e progettando interventi situati e puntuali, la capacità di

riprogettazione in itinere di interventi e quella di fare rete con le figure coinvolte per trovare soluzioni flessibili e dinamiche in situazioni di grande incertezza. Tali competenze sono state sperimentate sul campo con successo, se si pensa ai numeri di partecipanti coinvolti, che in alcune sessioni superava la soglia dei 250 utenti contemporaneamente connessi come da limite della piattaforma utilizzata. Lo sviluppo di una consapevolezza pedagogica nel sostenere una progettualità educativa innovativa e in continua evoluzione si profila, seguendo un'ipotesi di valutazione finale, come elemento da approfondire ulteriormente per immaginare con continuità, e oltre questo tempo, un'attenzione a rispondere con prontezza e incisività alle questioni che il contemporaneo pone continuamente alle diverse agenzie educative, formative e didattiche.

Note delle autrici

Questo lavoro è il frutto di un confronto e un dibattito tra tutte le autrici. Ai soli fini concorsuali, si segnala che l'Introduzione e il paragrafo "Vivere l'inedita dimensione della quarantena: riflessioni sull'esperienza del disagio quotidiano" sono da attribuire a Maria Benedetta Gambacorti-Passerini; i paragrafi "Dialoghi" e "Giocare per un tempo libero di qualità" a Francesca Antonacci; il paragrafo "Educare a distanza con i bambini e le loro famiglie" e le Conclusioni a Monica Guerra.

Bibliografia

- Antonacci, F. & Gandolfi, E. (2020). Beyond Evil and Good in Online Gaming. An Analysis of Violence in 'Overwatch' Between Demonization and Proactive Values. *Journal of virtual worlds research*, 13(1), 1-15.
- Antonacci, F. (2012). *Puer ludens. Antimanuale per poeti, funamboli e guerrieri*. Milano: FrancoAngeli.
- Antonacci, F. (2019). *Il cerchio magico. Infanzia, poetica e gioco come ghirlanda dell'educazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Bertolo, M. & Mariani, I. (2014). *Game Design. Gioco e giocare tra teoria e progetto*. Milano-Torino: Pearson.
- Bondioli, A. & Savio, D. (2018). *Educare l'infanzia. Temi chiave per i servizi 0-6*. Roma: Carocci.
- Commissione Europea (2016). *Un quadro europeo per la qualità dei servizi educativi e di cura per l'infanzia: proposta di principi chiave*. Gruppo di lavoro tematico sull'educazione e cura dell'infanzia. ZeroseiUp.
- Brooks, S.K., Webster, R.K., Smith, L.E., Woodland, L., Wessely, S., Greenberg, N. & Rubin, G.J. (2020). The psychological impact of quarantine and how to reduce it: rapid review of the evidence. *The Lancet*, 395(10227), 912-920. doi: 10.1016/S0140-6736(20)30460-8
- Bucholz, B.A. DeHart, J. & Moorman, G. (2020). Digital Citizenship During a Global Pandemic: Moving Beyond Digital Literacy. *Journal of Adolescent & Adult Literacy*, 64(1), 11-17. doi: 10.1002/jaal.1076
- De Koven, B. (2019). *Buon gioco*. (C. Calovi, Trad.) Trento: Centro Studi Erikson. (Originariamente pubblicato nel 2013)
- Gambacorti-Passerini, M.B. (2020). *La consulenza pedagogica nel disagio educativo. Teorie e pratiche professionali in salute mentale*. Milano: Franco Angeli.

- Garista, P. (2018). *Come canne di bambù. Farsi mentori della resilienza nel lavoro educativo*. Milano: Franco Angeli.
- Gigli, A. (a cura di) (2021). *Oltre l'emergenza. Sguardi pedagogici su infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid-19*. Parma: Junior-Spaggiari.
- Gray, P. (2015). *Lasciateli giocare*. (A. Montrucchio, Trad) Torino: Einaudi. (Originariamente pubblicato nel 2013)
- Gromada, A., Richardson, D. & Rees, G. (2020). *Childcare in a Global Crisis. The Impact of COVID-19 on work and family life. Innocenti Research Briefs, 2020-18*. Florence: UNICEF Office of Research-Innocenti.
- Guerra, M. & Luciano, E. (2009). *La relazione con le famiglie nei servizi e nelle scuole per l'infanzia*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Guerra, M., & Luciano, E. (a cura di) (2015). *Costruire partecipazione. La relazione tra famiglie e servizi per l'infanzia in una prospettiva internazionale*. Parma: Junior-Spaggiari.
- Han, B.C. (2012). *La società della stanchezza*. (F. Buongiorno, Trad.). Roma: Nottetempo. (Originariamente pubblicato nel 2010)
- Han, B.C. (2014). *La società della trasparenza*. (F. Buongiorno, Trad.). Roma: Nottetempo. (Originariamente pubblicato nel 2012)
- Han, B.C. (2015). *Nello sciame. Visioni del digitale*. [Im Schwarm. Ansichten des Digitalen, 2013]. Roma: Nottetempo.
- Han, B.C. (2017). *Il profumo del tempo. L'arte di indugiare sulle cose*. (C.A. Bonaldi, Trad.). Milano: Vita e pensiero. (Originariamente pubblicato nel 2009)
- Mancaniello, M.R. (2011). *Ambiti e servizi di intervento dei professionisti della Filiera dell'educazione*, in Orefice, P., Carullo, A. & Calaprice, S. (a cura di). *Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa. Il processo scientifico, professionale e normativo del riconoscimento nazionale ed europeo*. Padova: CEDAM (pp. 115-120).
- McGonigal, J. (2011). *La realtà in gioco. Perché i giochi ci rendono migliori e possono cambiare il mondo*. Milano: Apogeo.
- Ministero dell'Istruzione (2020). *Orientamenti pedagogici sui Legami educativi a Distanza. un modo diverso per 'fare' nido e scuola dell'infanzia. Commissione nazionale per il sistema integrato zerosei (D.lgs. 65/2017)*.
- Palmieri, C. & Prada, G. (2008). *Non di sola relazione. Per una cura del processo educativo*. Milano: Mimesis.
- Palmieri, C. (2011). *Un'esperienza di cui aver cura. Appunti pedagogici sul fare educazione*. Milano: Franco Angeli.
- Sangster, A., Stoner, G. & Flood, B. (2020). *Insights into accounting education in a COVID-19 world. Accounting Education, 29(5), 431-562, doi: 10.1080/09639284.2020.1808487*
- Saraceno, C. (2020). *Come ripensare il welfare nel dopo coronavirus. Animazione Sociale, 334(2), 6-17*.